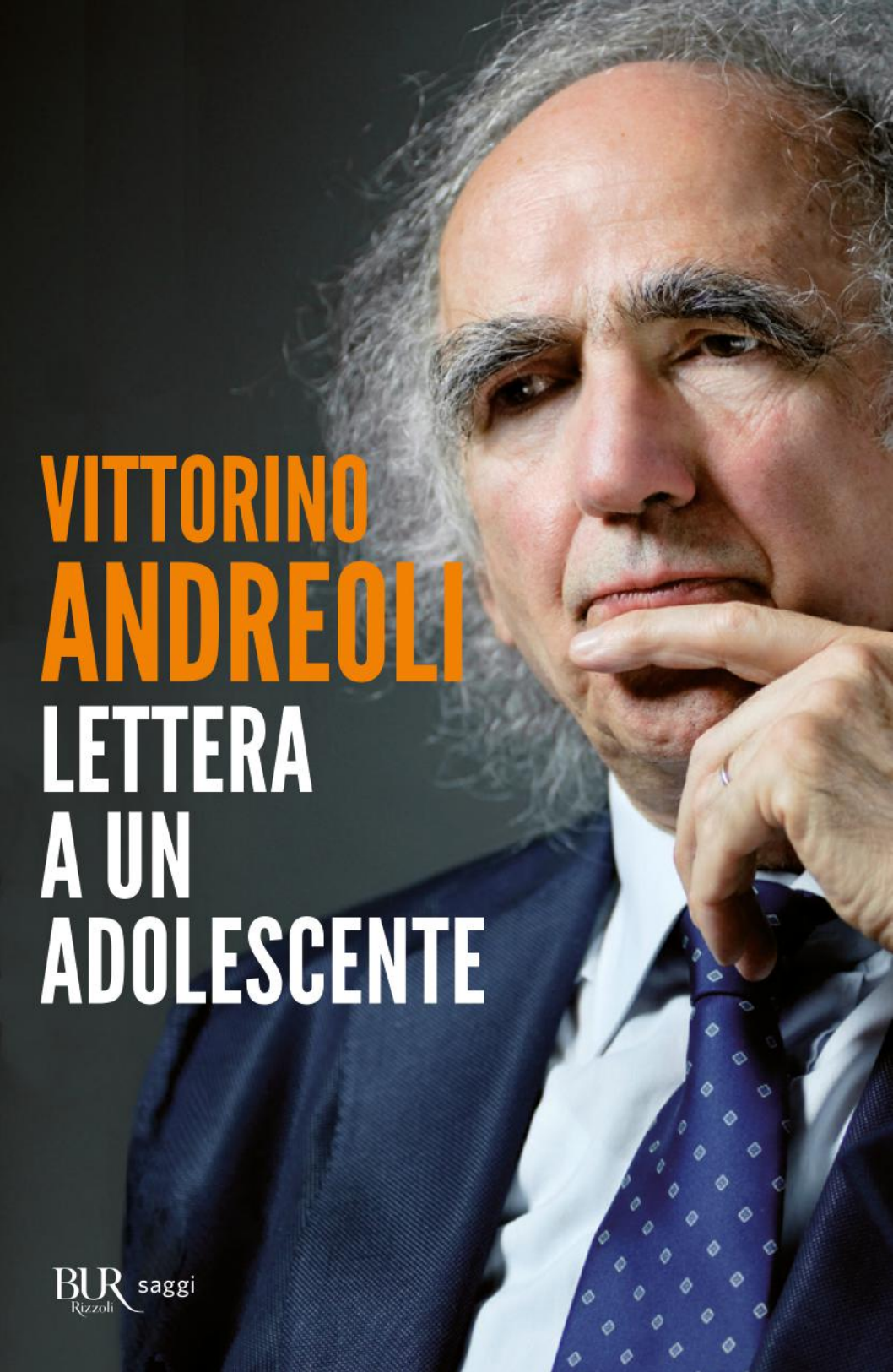
VITTORINO
ANDREOLI
LETTERA
A UN
ADOLESCENTE
BUR
Rizzoli
saggi

Vittorino Andreoli

Lettera a un adolescente

BUR rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2004 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05630-4

Prima edizione Rizzoli 2004
Prima edizione BUR Grandi saggi maggio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

LETTERA A UN ADOLESCENTE

Carissimo,

è bene ti dica subito che sono vecchio, faccio parte non solo della categoria dei padri ma anche di quella dei nonni.

Un vecchio convinto che non sia accettabile il mutismo tra generazioni, che vuol dire tra padri e figli dentro la stessa casa, mentre ci si trova fianco a fianco. È meglio parlare che stare muti. Nel mutismo prendono il sopravvento rancori e odi, e allora bisogna non stancarsi di provarci e proprio per questo, per oppormi al dolore della non comunicazione, ho deciso di scriverti.

Ho molte cose da dirti, emozioni e sentimenti da trasmetterti. Mi rivolgo a te senza giovanilismi forzati, semplicemente da vecchio. Assumo nei tuoi confronti l'atteggiamento di un padre e di un nonno. Incarnerò insomma il mio ruolo e lo farò fino in fondo.

Di fronte a te, con tutta la forza delle mie convinzioni, con la consapevolezza che non sono «la verità»,

ma semplicemente ciò in cui credo, perché tu sappia come la penso e quindi quale sia la mia visione della vita e di quella di un adolescente in particolare.

Non serve scambiare ragionamenti se non si colgono le motivazioni che ci portano a esprimerli e i legami che si vorrebbero attivare mentre ne parliamo. Per questo voglio incominciare la mia lettera parlando del rapporto tra sentimenti e idee dentro ciascuno di noi e nella comunicazione, quando uno si incontra con l'altro, un adolescente con il proprio padre.

Credo si tratti di due domini per certi versi separabili, sia perché hanno un percorso di sviluppo e di apprendimento propri, sia perché, pur influenzandosi, svolgono due funzioni diverse.

Una distinzione supportata dagli studi sul cervello, che hanno permesso di individuare aree che sovrintendono all'elaborazione dei sentimenti separate da quelle in cui invece si integrano le attività del pensiero logico-razionale, che dovrebbe portare al «chiaro e distinto» e a tutto ciò che definiamo obiettivo.

Insomma, da una parte c'è il mondo del soggettivo e dall'altra quello che invece dovrebbe valere per tutti. La ragione dovrebbe avere come scenario l'universale, mentre il mondo dei sentimenti il *particulare*, inteso proprio come mondo che mi appartiene e che è soltanto «mio».

Io credo che il comportamento, inteso come azioni, gesti che noi compiamo nel quotidiano, sia influenzato soprattutto dai sentimenti, e che non

sempre la ragione sia in grado di modificarlo. E ciò spiega perché sovente assumiamo atteggiamenti nonostante appaiano assolutamente negativi o controproducenti.

Sono dunque i sentimenti a guidare e persino a condizionare il procedere della ragione, capovolgendo la convinzione per cui la ragione rappresenta il «freno inibitore» della nostra «irrazionalità».

E per questo non serve essere più «intelligenti» per mantenere un comportamento più «saggio», e non traiamo molto vantaggio da un tempo, il tempo presente, che vede nei giovani una crescita della ragione rapidissima e quella dei sentimenti, invece, molto più lenta che nel passato

Di certo, tra loro ragione e sentimenti, pur distinti, sono però in correlazione.

E ora mi piacerebbe che tu mi seguissi in qualche considerazione proprio sulla mente umana e sul livello che le conoscenze hanno raggiunto in questi ultimi anni.

È un tema che mi affascina, perché da sempre sono attratto dal comportamento dell'uomo e dal cervello, che ne rappresenta la stazione operativa.

Ebbene, negli anni Cinquanta del Novecento, quando ho deciso di occuparmi del comportamento degli uomini, e in particolare di quello degli adolescenti, l'idea era che il cervello fosse rappresentabile come un cristallo, complicato certo, ma come ogni cristallo fissato, determinato.

Si pensava, per esempio, che se uno è matto, dipende dal fatto che quel cristallo è rotto almeno in qualche sua parte. E poiché un cristallo di Boemia non lo puoi aggiustare restituendogli l'originaria lucentezza, così anche il cervello rimane in quella parte opaco per sempre. Inutile aggiungere che un oggetto di questo tipo, se ha un difetto, perde di valore, anche se in alcuni punti lascia passare la luce perfettamente.

Insomma, il determinismo era d'obbligo, l'ipotesi cioè che il comportamento dipenda dal cristallo e non piuttosto dalla luce che lo colpisce.

Alcune di queste considerazioni mantengono ancora un senso. È certamente attendibile che parte del nostro cervello sia organizzato in maniera definitiva, poiché la nostra sopravvivenza si lega anche alla capacità di rispondere immediatamente a stimoli che derivano dall'ambiente in cui siamo calati e viviamo.

Se uno appoggia le dita su una fiamma, subito si verifica un movimento automatico di flessione del braccio che allontana la mano impedendole di ustionarsi. Se un bambino non avesse paura del buio potrebbe urtare, muovendosi, e farsi del male. Così è per il vuoto: se non ne avesse una percezione immediata, si butterebbe da un precipizio senza la minima consapevolezza del rischio.

Insomma, sono molte le funzioni della mente che agiscono da meccanismi di difesa della nostra esistenza nell'ambiente in cui ci troviamo.

Abbiamo bisogno, cioè, di quel cristallo, di una organizzazione genetica che sappia mettere in atto comportamenti automatici e non scelti. Di fronte a un pericolo non c'è spazio per considerazioni e valutazioni. Occorre una reazione immediata.

Se però, come si pensava allora, tutto fosse cristallizzato e determinato, non rimarrebbe spazio per la libertà di scelta. E persino la mia decisione di scriverti sarebbe espressione di una meccanica fatale, e non esito di un proposito. Come invece è, anche se di un proposito a lungo rimandato e rimasto incerto. Scelta e incertezza sono il segno che non tutto può essere meccanico.

Ed ecco la grande scoperta, una delle tappe straordinarie della scienza, e mi fa piacere cominciare questa epistola proprio con un riferimento scientifico, anche per dirti che, nonostante mi occupi di singoli, di individui, ho bisogno di conoscere tutto quanto la scienza va scoprendo sulle leggi che regolano le caratteristiche della specie umana e dunque del comportamento dell'uomo, non del singolo uomo.

Si è scoperto il cervello plastico: un'espressione quanto mai lontana dalla fissità di un cristallo. Esistono aree del cervello non cristallizzate, prive cioè di una strutturazione esistente fin dalla nascita o raggiunta definitivamente subito dopo, e da quel momento fissata per sempre. Le aree plastiche hanno invece un'enorme potenzialità e dunque possono organizzarsi sulla base di un'esperienza. Senza quella